

## SEGNALAZIONI DI RINVENIMENTI PALEOLITICI IN SICILIA

### GROTTA GIOVANNA E LE ALTRE CAVERNE DEL MARGINE DELL'ALTIPIANO IBLEO FRA SIRACUSA E CANICATTINI

L'altipiano ibleo si affaccia da Sud verso la piana alluvionale dell'Anapo, a due terzi circa della distanza fra Siracusa e Canicattini, con un'alta e frastagliata *falaise*, certo un'antica linea di riva quaternaria, la cui base corre all'incirca alla quota di 100-110 m. sul livello del mare.

Nel tratto che ci interessa la balza viene intagliata da due profonde incisioni vallive che come sempre nel Siracusano assumono l'aspetto di « cave » e cioè di strette gole con alte pareti quasi verticali. La più settentrionale, e di gran lunga più importante corrisponde al vallone di Cavadonna che separa il feudo Monasteri a Nord Ovest da quello di Cavadonna a Sud Est. In contrada Monasteri la *falaise* raggiunge la quota di m. 232 al Cugno Trapetazzo e di m. 224 al Cugno Ranella.

La seconda incisione, a circa 2500 m. dalla prima è quella del vallone Moscasanti che divide il feudo di Cavadonna da quello di Grottaperciata. All'estremo Sud Est di questo tratto il Cugno di Galera raggiunge la quota di m. 185. Girando intorno ad esso la strada provinciale Siracusa-Canicattini supera in questo punto la balza.

Al di là del vallone Moscasanti verso Sud Est si prolunga per altri due chilometri il Cugno Lungo che declina da quota 177 a quota 122.

Questa *falaise* e i terreni calcarei che in lieve degradante pendio si estendono ai suoi piedi ai due lati della rotabile Siracusa-Canicattini, costituiscono una zona carsica di grande interesse speleologico. Si allinea qui una numerosa serie di caverne.

L'esplorazione di essa ha avuto inizio da poco più di un de-

cennio, da quando cioè due studenti di Canicattini, Santo Tiné e Lucio Vizzini ebbero la ventura di scoprire la mirabile Grotta Monello. Meravigliosa cavità carsica dal fantasmagorico decoro stalattitico, la più bella della Sicilia orientale, e per la sua vicinanza a Siracusa e per il facile accesso, ben suscettibile di una valorizzazione turistica. Le loro ricerche successive furono guidate dal Comandante Giulio Perotti, triestino, esperto speleologo, membro del Gruppo Grotte Boegan del C.A.I. ed ebbero risultati di straordinario interesse non solo dal punto di vista speleologico, ma soprattutto da quello paleontologico.

Si deve ad essi l'esplorazione delle Grotte del Conzo, Chiusazza, nelle quali la Soprintendenza di Siracusa iniziò scavi sistematici di cui affidai al Tiné l'assistenza tecnica.

Queste due amplissime cavità, anche se completamente ignorate dai paleontologi erano ben note agli abitanti del luogo. Nei secoli scorsi erano servite di ricovero a briganti che infestavano la zona ed erano diventate la sede di una singolare industria connessa con l'abigeato quella del « Conzo », cioè della concia degli animali rubati, a cui, mediante speciali trattamenti venivano cambiati i connotati, specialmente il colore della pelle, affinché non potessero essere riconosciuti dai legittimi proprietari. Ed è fama che così perfetto fosse il trattamento che sovente gli animali « conciati » poterono essere ad essi rivenduti senza alcun loro sospetto.

Di qui il comprensibile riserbo dei locali riguardo a queste grotte nei confronti della scienza ufficiale.

In realtà entrambe le cavità sono conosciute dai locali come « grotta del Conzo » ma per evitare confusioni demmo alla più settentrionale il nome di Grotta della Chiusazza da quello della contrada che si estende al di sotto e che forma parte del feudo di Cavadonna. Essa si apre presso il margine della balza qui degradante in terrazze, a circa 300 metri a Nord della rotabile Siracusa Canicattini.

La Grotta del Conzo invece è sita ad un chilometro e mezzo in linea d'aria da essa verso Sud Est, mezzo chilometro al di là del vallone di Moscasanti. Intermedia fra le due è la già ricordata grotta Monello.

Sia la grotta del Conzo che la grotta della Chiusazza diedero, negli scavi regolari un materiale estremamente importante ed abbondante che va dal neolitico superiore dello stile di Diana, fino all'età classica e che, almeno in alcune zone della Chiusazza, si

presenta in successione stratigrafica evidente, nonostante la grande pietrosità del suolo.

Orizzonti consimili sono stati individuati in altre due minori cavità: la grotta Genovese, sita a poca distanza dalla Chiusazza verso monte, e cioè come essa a Nord della provinciale Siracusa-Canicattini e la grotta del Punteruolo, che si apre invece in una stretta ansa del vallone di Cavadonna, a due chilometri circa dal fronte dell'altipiano.

Invece nella grotta Monello, ora di proprietà del dott. Perotti si raccolsero solo proprio all'ingresso alcuni vasetti incrostati di un velo stalagmitico e pochi cocci, testimonianti qualche povera inumazione di età castellucciana. L'uomo nella preistoria non oltrepassò forse mai l'angusto e malagevole passaggio che immetteva nelle ampie camere interne, bellissime, ma del tutto oscure.

Dei rinvenimenti paleontologici di queste grotte sono state già date notizie preliminari piuttosto ampie e si attende la prossima esauriente pubblicazione che ne sarà fatta dal Tiné.

All'estremo meridionale di questa *falaise* sul lato Sud del Cugno Lungo, prospettante verso Cassibile è la grotta Spinagallo del tutto diversa dalle altre trattandosi di un'ampia cavità apertasi con ampia imboccatura sull'alto della balza, e presentante quindi piuttosto l'aspetto di una grotta marina che di una grotta carsica.

Fu scoperta, dal punto di vista scientifico, da Sergio Lazzarini, che vi raccolse in un anfratto fra il caotico ammasso di enormi macigni franati dalla volta, un intero cranio di elefante nano, della varietà più piccola (*Elephas antiquus Falconerii*) l'unico intero forse che sia stato trovato in Sicilia, oggi conservato nel Museo di Siracusa. A seguito di questa scoperta vi furono iniziati in collaborazione fra la Soprintendenza e l'Istituto di Geologia dell'Università di Catania, scavi sistematici che furono diretti dal prof. Bruno Accordi e dal suo assistente prof. R. Colacicchi, ed a cui assistette da parte della Soprintendenza il sig. Tiné. Essi misero in luce un ricchissimo giacimento di elefanti nani, fra i più cospicui della Sicilia.

Evidentemente interi branchi di questi animali, che a causa dell'avverso clima avevano mutato le loro abitudini diventando cavernicoli, cercavano qui rifugio durante il glaciale Würmiano dall'eccessivo rigore dell'inverno e vi morivano in gran numero.

Alcune selci di tipo paleolitico superiore ivi raccolte non possono attestare a parer mio una contemporaneità dell'uomo con gli elefanti

nani, che mai è stata riscontrata altrove in Sicilia, ma forse solo una sporadica frequentazione della caverna e possono essere scese attraverso gli interstizi fra gli enormi massi fino a profondità anche notevole.



Fig. 1 — Grotta Giovanna: l'ingresso.

Più recente è la scoperta di un minore ingrottamento molto più a valle di tutti i precedenti, avvenuto, in seguito alla segnalazione fatta da contadini del posto, mentre erano in corso gli scavi della Grotta Spinagallo.

Si tratterebbe di una buca insignificante se in essa non fosse stata rinvenuta un'industria paleolitica, di notevole interesse.

La grotta quindi fu dai rinventori sigg. Santo Tiné e comandante Giulio Perotti, denominata « Grotta Giovanna » in onore della marchesa Giovanna Gargallo di Castellentini, che partecipava alle loro ricerche.

Si tratta di una piccola cavità carsica venuta in luce in seguito a un parziale franamento della sottile volta, in un terreno pianeggiante,

ora coltivato ad uliveto in cui la roccia affiora quasi scoperta in superficie.

Si tratta di una sala oggi completamente tagliata fuori dalle frane della volta dal sistema carsico di cui originariamente faceva parte e che è probabilmente uno degli infiniti rami di quello stesso vastissimo sistema di cui fanno parte le grotte più ampie sopra ricordate. Ma è assai distanziata da esse. Queste infatti si aprono tutte nella balza o in prossimità di essa. Grotta Giovanna invece si apre nel pianoro lievemente degradante a un buon chilometro di distanza dal piede della balza verso Sud. La sua imboccatura è infatti a valle della attuale strada rotabile che dal Km. 11 della provinciale Siracusa-Canicattini porta a Cassibile e precisamente a una trentina di metri dal margine di essa, a circa Km. 3,700 dall'inizio di tale rotabile. Essa non ricade più quindi nel feudo di Grotta Perciata, ma già nella contrada Spinagallo che si estende per circa 3 Km. fino all'abitato di Cassibile.

L'imboccatura a pozzo, di circa m. 4 x 4, è difficilmente ritrovabile se non se ne conosce la posizione, perché nulla la indica se non un gruppo di vecchi ulivi, i primi che si incontrano a destra della strada venendo da Cassibile (fig. 1).

Sui detriti del crollo della volta si scende agevolmente alla grotta che è di forma irregolarmente ovale, con asse di m. 7 x 13 circa (fig. 2).

L'ingresso largo circa m. 3,30 (misurato all'altezza d'uomo) si apre a metà del lato lungo Sud orientale. Da esso curvandosi si accede ad un primo ripiano che occupa tutta la metà sinistra della camera, nel quale non si può stare ritti perché la volta, dall'andamento abbastanza uniforme, si innalza non più di m. 1,30-1,50 dal suolo attuale anch'esso abbastanza regolare. In questa zona il riempimento è probabilmente ancora intatto e protetto da grandi massi franati dalla volta, ma ormai livellati dal terriccio penetrato dall'imboccatura.

Invece tutta la metà destra della camera è stata sterrata in età relativamente recente, o recentissima, per usare quale fertilizzante dei magri campi sovrastanti la terra che la riempiva. Lo sterro si è arrestato a un enorme masso messo trasversalmente all'asse lungo della grotta, e che segna ora il limite fra i due livelli. A ridosso di questo masso verso il fondo e verso destra lo scavo è stato approfondito dai tre ai quattro metri rispetto al suolo originario. La parete rocciosa nella diversità della patina ne conserva evidente testimo-

nianza. Questo sterro ha evidentemente asportato la massima parte del giacimento preistorico, ma lo strato culturale sembra ancora continuare verso il basso ed estendersi al di sotto del grande masso ricordato.

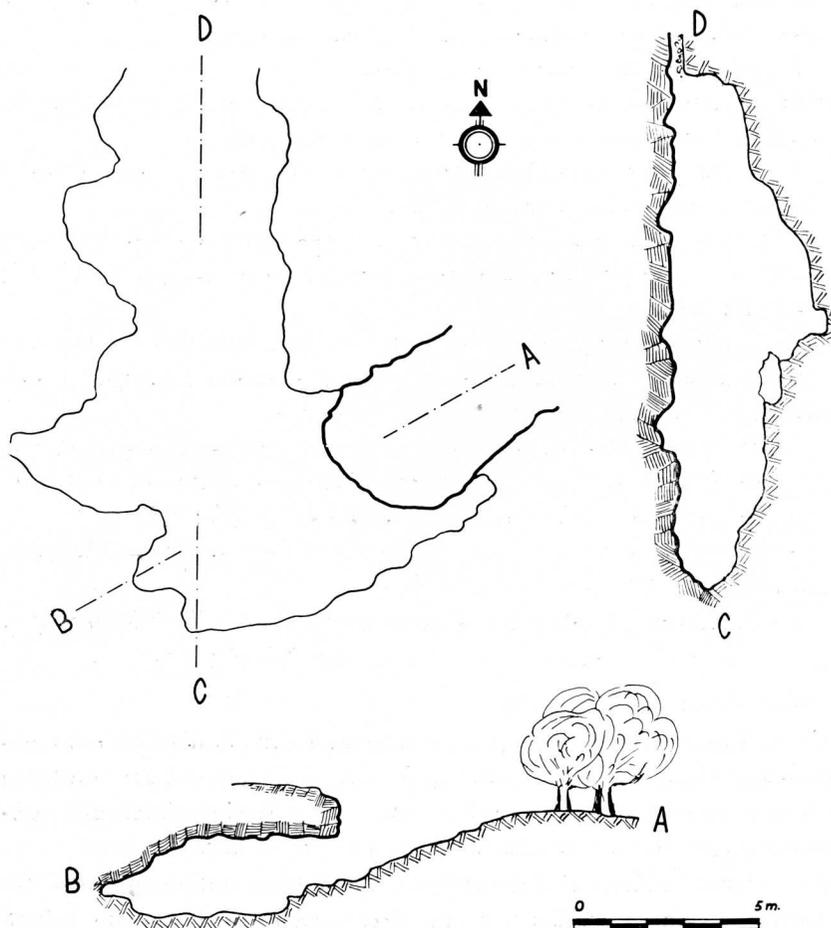


Fig. 2 — Grotta Giovanna: planimetria e sezioni. (Ril. Com.te G. Perotti).

Un altro lembo di giacimento nella cui sezione affiorano selci e frammenti di ossa si conserva all'estremità destra della camera, là dove sembra aprirsi nella parete una nicchia o l'inizio di un cunicolo. Il suo fronte è di circa m. 2,50, il suolo raggiunto in questo punto

dallo scavo è intermedio fra quello del ripiano di sinistra e quello del pozzo.

L'industria litica fu raccolta dal Comandante Perotti sia in questa zona, sia sul fondo del pozzo formato dallo sterro.

Indubbiamente uno scavo sistematico anche se faticoso, perché occorrerebbe rimuovere i grandi massi delle frane più recenti, potrebbe dare ancora risultati molto interessanti.

Potrebbe anche essere utile cercare di ritrovare dove è stata sparsa in superficie la terra estratta dall'interno della grotta perché in essa è senza dubbio abbondante l'industria litica.

Illustriamo quindi i pochi pezzi che fin'ora, senza vero e proprio scavo, sono stati raccolti nella grotta.

— Grossa punta a mano di selce bruna e biancastra con forte ritocco su entrambi i margini. Punta robusta, poco acuminata. L. 10,9; La 2,2; sp. 0,8 (fig. 3/1).

— Lama larga e piatta di selce color avana con chiazze bianche, di forma lievemente falcata, con ritocco su entrambi i margini e sull'estremità arrotondata. L. 7,2; La. 1,9 (fig. 3/2).

— Frammento terminale di lame di forma analoga alla precedente, ma molto minore, anch'essa presentante ritocco su entrambi i margini, manon all'estremità che è tagliente. L. 3; La. 1,1 (fig. 3/8).

— Lama « à dos rabattu », a sezione triangolare, con base allungata, assottigliata. L. 3,9; La 0,8 (fig. 3/5).

— Grattatoio su estremità di lama corta. L. 2,2; La 1,8 (fig. 3/6).

— « Eclat d'avivage ». L. 3,3; La 1,2; sp. 0,9 (fig. 3/7).

Da livelli più profondi:

— Grossa punta larga e robusta da scheggia di selce grigia a sezione triangolare, con piano di base largo, ma non presentante evidenza di essere stato preparato. E' ritoccata su entrambi i margini nella sezione terminale. L. 8,5; La 3,5; sp. 1,2 (fig. 3/10).

— Punta analoga alla precedente, da scheggia molto più erta, anch'essa a sezione triangolare e con base irregolare. Entrambi i margini sono fortemente ritoccati. La punta è acuminatissima e alquanto laterale. L. 6,5; La 3; sp. 3,2 (fig. 3/11).

— Scheggia di forma falcata con dosso erto non ritoccato, presentante qualche sbrecciatura sul margine tagliente. L. 5,4; La 2,6; sp. 1,2 (fig. 3/9).

— Scheggia lamiforme larga e piatta di forma alquanto irregolare, presentante ritocco su entrambi i margini. L. 5,2; La 2,4 (fig. 3/4).

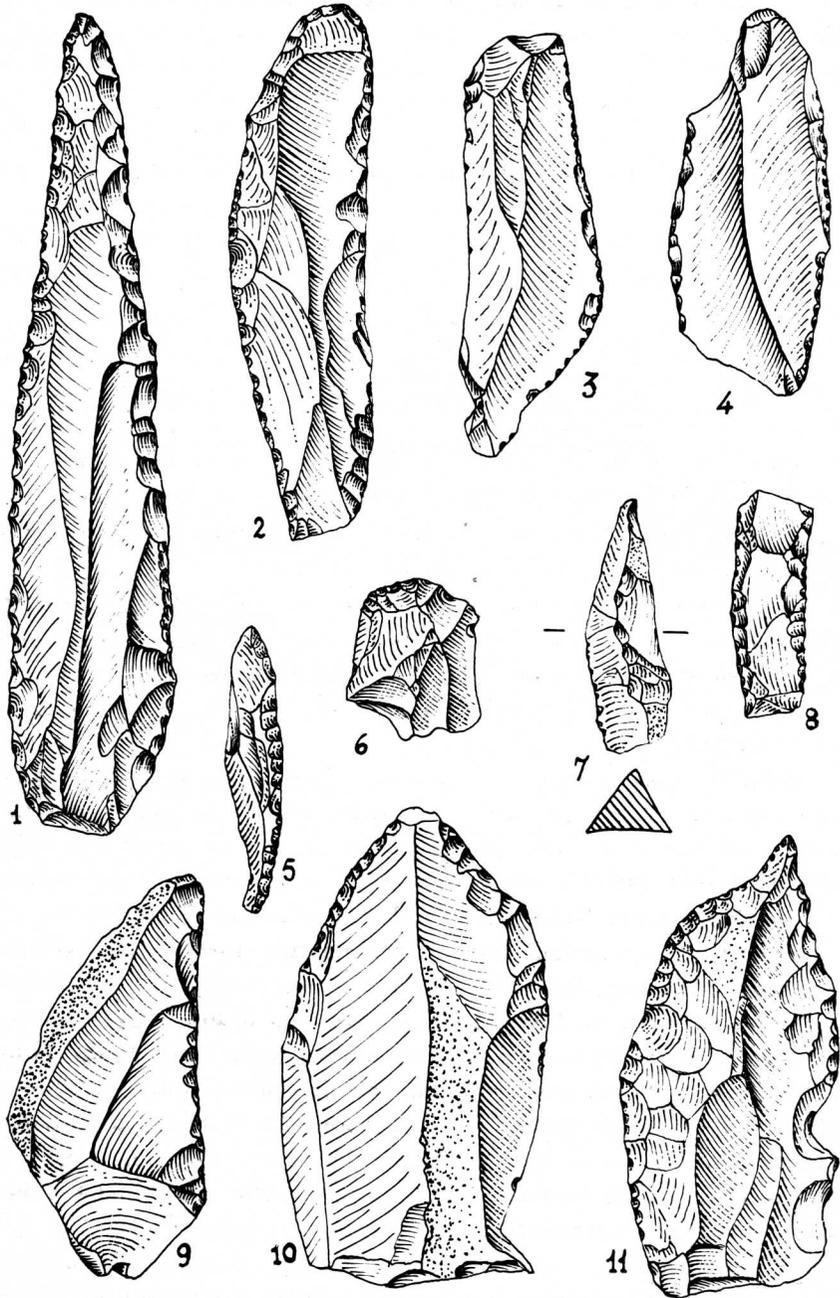


Fig. 3 — Grotta Giovanna: industria litica.

— Tre lame e alcune schegge irregolari di selce. Una di queste (fig. 3/3) presenta all'estremità una « coche » che non sembra però intenzionale.

#### UCRIA. RIPARO PALEOLITICO DELLA ROCCA S. MARCO

Alcuni anni addietro ricevetti dall'amico prof. Bruno Accordi, ordinario di geologia nell'Università di Roma, alcune scatolette di selci e di cocci preistorici di provenienza siciliana che egli aveva trovato nell'Istituto di cui da poco tempo aveva assunto la direzione, essendo stato chiamato alla cattedra di Roma da quella di Catania che aveva prima ricoperto.

Questi materiali, di per sé di scarsissima importanza potevano avere un notevole interesse solo come segnalazioni topografiche ed è perciò che egli giustamente reputava che giovassero piuttosto alla Soprintendenza di Siracusa che al suo istituto.

Si trattava di materiali raccolti dal suo illustre predecessore prof. Ramiro Fabiani che alla cattedra di Roma era passato da quella di Palermo, ove aveva trascorso gran parte della sua vita e che era profondissimo conoscitore della Sicilia con la quale aveva sempre tenuto contatti.

Molti di questi gruppetti di oggetti si riferivano a stazioni preistoriche già note, altri erano privi di significato. Ma la mia attenzione fu in particolar modo richiamata da una scatoletta contenente due dozzine di selci recante su un cartoncino manoscritto l'indicazione: « Ucria, Portella San Marco ».

Si trattava di un materiale assolutamente caratteristico del paleolitico superiore.

La segnalazione era di tanto maggiore interesse in quantoché la Portella di S. Marco non risultava fra le stazioni paleolitiche note in Sicilia, le quali per la provincia di Messina si riducono fin'ora alla sola Grotta di S. Teodoro di Acquedolci, ove non si voglia comprendere fra esse anche il riparo della Sperlinga di S. Basilio (Novara di Sicilia) che diede materiale non più paleolitico, ma ormai attribuibile a un tardo mesolitico.

Per alcuni anni rimase un mio vivissimo desiderio visitare la località e ritrovare questa stazione, ma l'occasione mi mancò.

Finalmente potei realizzarlo il 28 giugno 1964, quando dovetti

recarmi ad Ucria per raccogliere gli ultimi resti di un ripostiglio monetale romano repubblicano.

Accompagnato dalla sig.na Cavalier, direttrice del Museo di Lipari, dal sig. Sidoti addetto alle antichità di Tindari e guidato dal Sindaco di Ucria Prof. Francesco Paolo Niosi, dal Maresciallo comandante la stazione dei Carabinieri e dall'avv. Giacomo Tripoli proprietario della contrada, raggiungemmo non la Portella, localmente ignota, ma la Rocca di S. Marco, singolarissima curiosità naturale della zona e meta di escursioni nella stagione estiva.

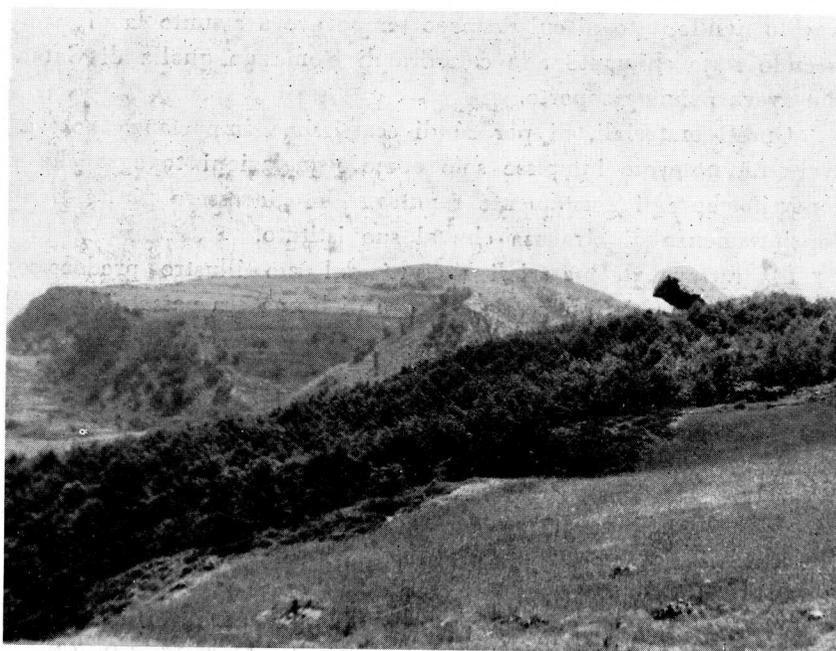


Fig. 4 — Ucria: la Rocca di San Marco, fra il bosco sulla montagnola.

E' costituita da un roccione, o meglio da un enorme lastrone ricurvo avente in sezione la strana forma di un uncino affiorante sul culmine di una montagnola i cui fianchi sono rivestiti da un fitto bosco di pini (fig. 4). La massa nuda, levigata, grigia, della roccia cristallina contrasta col verde intenso della pineta dalla quale emerge e si innalza obliquamente verso il cielo raggiungendo la quota di m. 1225 s.l.m. Il dosso domina le sorgenti di uno dei rami della

Fiumara di Sinagra conosciuto col nome di torrente Pudarà e le ampie piane delle contrade S. Marco e Arelluso che si estendono fra i 1000 e i 1280 m.s.l.m.<sup>1</sup>. Tutta la regione d'altronde è ricca di fresche sorgenti.

Il sito attraentissimo per la sua bellezza, per la frescura della folta vegetazione arborea e per la vastità del panorama che da esso si domina, è facilmente raggiungibile attraverso un viottolo pianeggiante lungo non più di 200 m. che si diparte dal vertice di un tornante al Km. 25,100 della strada N. 116 (Randazzo-Capo d'Or-

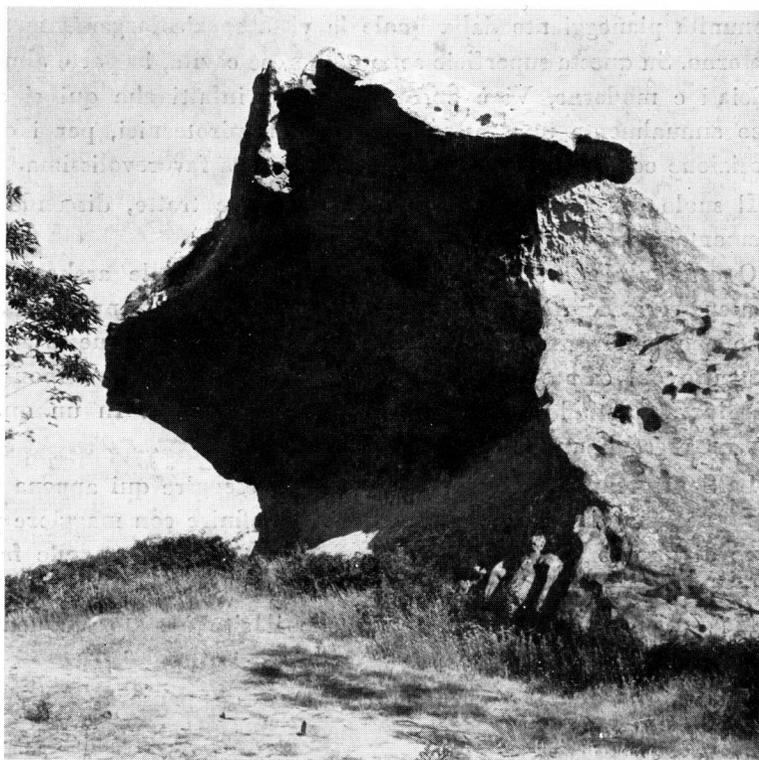


Fig. 5 — Ucria: la Rocca di San Marco.

lando), a Km. 4,200 da Floresta e a Km. 9 da Ucria, rientrando nel territorio di questa.

<sup>1</sup> Ai piedi del prospiciente roccioso Monte Cuculo che chiude verso S.O. la contrada Arelluso fu scoperto tempo addietro un ripostiglio di quinari e denari romani d'argento del III-II sec. a.C.

Con la sua forma ad uncino questo roccione forma un riparo abbastanza ampio, anche se non molto protetto, essendo assai alto e aperto non solo frontalmente, ma anche sui lati (fig. 5).

La protezione dalla pioggia e dalle intemperie poteva comunque essere facilmente accresciuta e resa quasi totale da uno schermo di tronchi e di frasche o di stoppie appoggiato obliquamente alla sua parete di fondo, in modo da costituire un rivestimento frontale. Cosa certamente indispensabile a causa del clima che, rigido anche oggi, doveva esserlo assai più durante il paleolitico superiore.

E' facile salire sul dorso liscio ricurvo del roccione e raggiungerne la sommità pianeggiante dalla quale la vista spazia largamente tutto all'intorno. Su questa superficie sono numerose cavità, in parte almeno, artificiali e moderne. Vi è ancora memoria infatti che qui si celebrasse annualmente una festa con spettacoli pirotecnici, per i quali la posizione eccelsa e isolata della montagna era favorevolissima.

Il suolo del riparo, pianeggiante per breve tratto, discende poi dolcemente verso la pineta.

Questo talus deve essere ricchissimo di materiale archeologico, ma la sua superficie è ben protetta dall'erosione dal compatto manto erboso che la riveste. Solo nell'area del sentiero ove questo manto è distrutto dal calpestio il terreno è scoperto e in esso abbondano straordinariamente le schegge di selce e di quarzite. In un quarto d'ora ne raccogliemmo una cinquantina.

La Soprintendenza si propone quindi di eseguire qui appena possibile un saggio di scavo che permetterà di definire con maggiore precisione di quanto non possa farsi oggi, l'aspetto della o delle facies culturali rappresentate in questo giacimento.

Ma fin da ora si può affermare che il sito è stato frequentato dall'uomo durante il paleolitico superiore.

Data l'altitudine notevole (m. 1225) è da pensare che si sia trattato di una frequentazione stagionale, durante i mesi estivi, da parte di tribù che passavano i mesi invernali in più miti regioni costiere. Non si può escludere che fossero le stesse genti che facevano base nella grandiosa ed accogliente Grotta di S. Teodoro, attratte verso le cime dei Nebrodi dalla selvaggina abbondante o da particolare ricchezza di frutti. Cose sulle quali lo scavo sistematico potrà darci interessanti informazioni.

Sempre in via preliminare ritengo utile dare una descrizione sommaria dei materiali raccolti in questo giacimento.

Materiali raccolti dal prof. Fabiani:

*A) Industria su quarzite.*

— Robusta e grossolana punta a sezione triangolare, molto erta, grossolana scheggiatura del dosso. L. 7,7; La. 3 (fig. 6/1).

— Altra minore anche più grossolana con larghe scheggiature, forse intenzionali, del dosso. L. 4,4; La. 1,7 (fig. 6/3).

— Piccola lametta a sezione triangolare. L. 3; La. 0,8 (fig. 6/10).

— Frammento di piccola lama a dosso abbattuto. L. 2; La. 1,1 (fig. 6/9).

*B) Industria su selce.*

— Punta a dosso abbattuto, molto corta e tozza in selce grigia. L. 2,1; La. 1 (fig. 6/5).

— Parte basale di larga lama a dosso ribattuto poco erto. L. 2,9; La. 1,6 (fig. 6/11).

— Punta ricavata da lama molto erta mediante spezzatura obliqua e ritocco sul lato opposto L. 3,8; La. 1,2 (fig. 6/2).

— Scheggia a forma di foglia senza ritocco. L. 4; La. 2,8.

*C) Industria su ossidiana.*

— Un piccolo nucleo di forma regolare, con traccia del distacco di numerose lamelle su una faccia. 2,4 x 2,5.

— Una scheggia a dosso erto (fig. 6/4).

Materiali raccolti nella ricognizione del 28 giugno 1964.

*A) Industria in quarzite.*

— « Pointe à cran » ricavata da lama a sezione triangolare di quarzite violacea con margine sin. tagliente, margine dr. grossolanamente abbattuto con ritocco erto soprattutto verso la punta, mentre una scheggiatura accidentale interrompe il dorso. Alla base due tacche contrapposte determinano una specie di peduncolo. L. 4,6 x 1,7; (fig. 6/8).

— Punta a dosso abbattuto assai erto, arcuato, spezzata alla base e alla sommità. L. 3,8 x 1,4 (fig. 6/7).

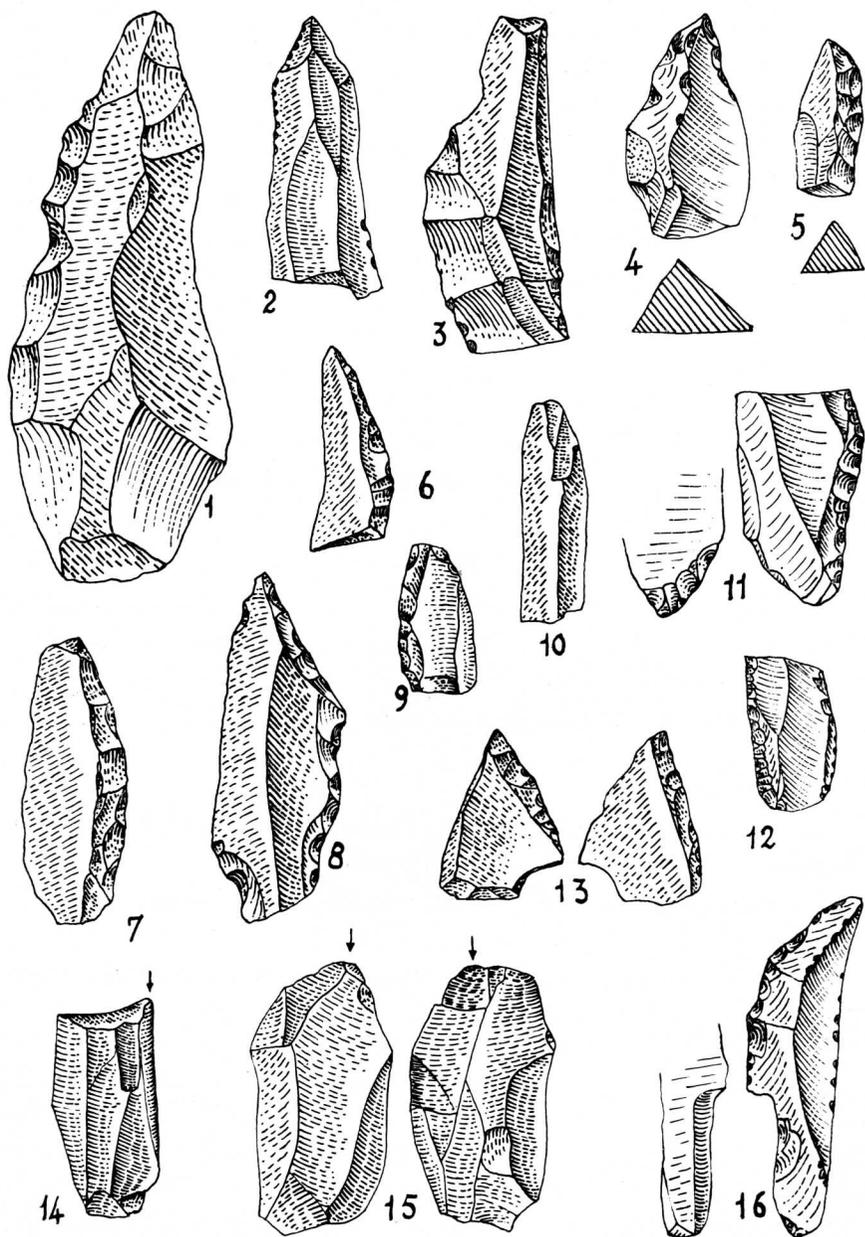


Fig. 6 — Ucria: industria litica.

— Estremità spezzata di punta a dosso abbattuto arcuato, erto, con taglio concavo. L. 2,8 x 0,8; (fig. 6/6).

— Frammento di altra più larga con taglio più rettilineo, in quarzite grigio-verdognola. L. 2,6 x 1,1.

— Strumento assai complesso tratto da frammento di lama. Presenta un ritocco alterno che su un margine presenta l'aspetto di un dosso abbattuto, sull'altro, che lo incontra ad angolo acuto, il ritocco è inverso, il che determina qualche cosa di simile a un becco di flauto. La base, troncata da ritocco, presenta ad un angolo una tacca ad arco di cerchio. L. 2,4 x 1,5; (fig. 6/13).

— Nucleo-bulino poliedrico con estremità concava. L. 2,6 x 1,3; (fig. 6/14).

— Altro nucleo-bulino più atipico. L. 3,7 x 1,7; (fig. 6/15).

— Grande scheggia a forma di conchiglia con grosso bulbo convesso e piano di percussione che si direbbe preparato (cfr. simili schegge della Fontana Nuova di Marina di Ragusa). Il margine è del tutto irregolare e seghettato. L. 7,2 x 5.

— Quattro schegge lamiformi di cui una più regolare a sezione trapezoidale e altra a dosso erto (cfr. pointes à dos), ma senza ritocco. L. 2,8 x 1,6; 3,5 x 1,2; 2,3 x 2; 2,2 x 1,5.

— Venti schegge irregolari.

#### B) Industria in selce.

— Frammento di lama regolare grigio-biancastra con dosso abbattuto con ritocco finissimo. 2,1 x 1,2; (fig. 6/12).

— Un grossolano « éclat d'avivage » di selce biancastra. 4,6 x 1,1; (fig. 6/16).

— Una lametta minuscola a sezione triangolare di selce avana. 1,5 x 0,9.

— Quindici schegge minuscole, atipiche.

LUIGI BERNABÒ-BREA

#### RIASSUNTO

Vengono segnalate due stazioni del paleolitico superiore in Sicilia: la prima, Grotta Giovanna a una dozzina di km. da Siracusa, è una grotticella di tipo carsico, la seconda, Rocca S. Marco fra Ueria e Casal Floresta, nella catena dei M. Ne-